

la mia Babele

cultura



DI CORRADO AUGIAS

## Attila, flagello nella realtà ma barbaro leggendario

**Q**ualche mese fa era uscito un bel libro dello storico inglese Christopher Kelly dedicato ad Attila re degli Unni: *Attila e la caduta di Roma* (Bruno Mondadori). Esce ora un altro bel libro di Michel Rouche sullo stesso personaggio: *Attila*. Il titolo francese originale espone bene la tesi portante del saggio: *Attila. La violence nomade*. Leggiamo infatti in una delle prime pagine: «Il termine greco nomados significa colui che cambia di pascolo». Questo erano gli Unni, un popolo di tribù nomadi sbucato quasi all'improvviso dalle steppe sconfinite dell'Asia sotto la guida di un condottiero geniale e implacabile. L'autore (storico dell'antichità. Parigi, Sorbona) descrive per l'appunto l'avventura di Attila come uno scontro di civiltà. Da una parte questi nomadi affamati di nuovi territori, dall'altra il pericolante impero romano. Scrive Rouche che alla fine del IV secolo Roma dovette mobilitare le sue forze: «contemporaneamente su tre fronti diversi: quelli del Reno, del Danubio e dell'Eufrate - contro i Germani occidentali, i Germani orientali e i nomadi asiatici». Nessuna potenza, nemmeno quella di Roma, sarebbe stata in grado di reggere un simile urto. Con gli Unni vennero a configgere «due modi di vivere che contrappongono uomini raggruppati in tribù guerriere e cittadini che delegano la propria difesa a eserciti permanenti e a uno Stato retto da funzionari». Purtroppo per Roma gli Unni avevano avuto la fortuna di trovare un grande leader che i nemici avrebbero chiamato «Il flagello di Dio». Sconfitto nella battaglia dei Campi Catalaunici (451), riapparve l'anno dopo in Italia, devastò Aquileia la cui popolazione, detta la leggenda, si sarebbe rifugiata in mezzo ad una laguna per fondarvi la futura Venezia. Fu l'assoluta diversità di costumi, leggi, modo di vivere e perfino di mangiare ad edificare la leggenda negativa di questo popolo: «Gli Unni si nutrono di radici selvatiche e di carne semicruda». Più che una biografia questo saggio documenta la condizione politica e sociale dell'epoca con riferimenti geografici, economici, sessuali, qualificando la violenza nomade come quella «di chi non ha patria, moneta, città né Stato. Di chi non conosce queste limitazioni». Ho avuto l'impressione, ma posso aver sbagliato, che descrivendo quelle condizioni, Rouche strizzasse anche l'occhio al presente. 

**ATTILA**

Michel Rouche

Salerno editrice

pp. 378

[euro 27]

Traduzione di

Marianna Matullo

